

**Luigi Vinci**

## **“Diario” politico autunnale**

**Giovedì 9 settembre**

### **Difficoltà montanti di Governo**

Salvini sta alzando il tiro e al tempo stesso sondando fino a “quando” e relativamente a “quanto” (al momento si tratta dell’estensione del green pass ai lavoratori) il Premier Draghi gli farà concessioni, in quanto continua a volerlo dentro alla maggioranza di Governo. Draghi si era a suo tempo espresso con durezza sul pacchetto delle pretese di Salvini, convinto, forse, che ciò potesse bastare a fermarlo. Al contrario, Salvini, dopo un periodo di incertezza, tallonato da Giorgetti e dalle componenti “centriste” della Lega, saccheggiato al tempo stesso da destra da Fratelli d’Italia, ha deciso di riavvicinarsi piuttosto strettamente a questa formazione, pur riservandosi marchingegni lessicali utili a evitargli la cacciata dalla maggioranza di Governo.

Draghi, per ora, sembra aver deciso di effettuare concessioni a Salvini: ovvero, la green pass verrà consegnata a una determinata quota di lavoratori, non alla loro sostanziale totalità. Può darsi che questo di Draghi sia un errore tattico: Salvini ora sa come affaticare Draghi, e al tempo stesso rimanere formalmente nella maggioranza di Governo a fare casino, bastandogli frazionare i tempi delle sue richieste (cioè, gli basta presentarle a Draghi una o due alla volta, e qualcosa questi gli darà). A meno che, aggiungo, Draghi stia dando tempo a Giorgetti di portare le proprie posizioni “centriste” a dominare i governi regionali leghisti del nord.

Mi pare evidente, in ogni caso, la fragilizzazione del dominio di Draghi sull’enorme maggioranza politica formale in sede di Governo nonché di Parlamento: se, da un lato, l’elemento di fragilità è dato da Salvini, dall’altro esso è dato dall’intenzione di Conte di non schiacciarsi su Draghi, dall’altro ancora dal disagio crescente del PD, che vorrebbe, indubbiamente a ragione, l’esclusione netta, ufficiale, dall’area di Governo della quota della Lega in mano a Salvini.

A loro volta, le confederazioni sindacali, pur dichiarando di “non avere nulla” contro il green pass, non intendono impegnarsi a fianco del Governo sull’obbligo di vaccinazione per tutti i lavoratori, pretendono che tocchi al Governo e solo al Governo di imporla. A me pare una posizione debole: i sindacati hanno avuto, storicamente, il compito, fortemente attivo, di orientare i loro organizzati, anzi, i lavoratori in generale, sulle grandi questioni della società, dell’economia, della politica, ma anche della loro vita corrente. D’altra parte, non certo per responsabilità degli attuali gruppi dirigenti sindacali, è facile constatare come una quota di lavoratori sia nell’area, più o meno, del no-vax, o, quanto meno, è genericamente scettica un po’ su tutto, e constatare come ciò possa complicare l’attività correttiva delle confederazioni sul versante del no-vax. Sono passati i tempi in cui CGIL significava, pur nella sua totale autonomia, PCI e PSI, e CISL e UIL significavano i partiti di centro, e tutte quante queste organizzazioni facessero politica fino in fondo.

### **Ancora sul Ministro della transizione ecologica (?) Cingolani**

Avevo nei giorni scorsi constatato scissa irreparabilmente in due la posizione di Cingolani in tema di contrasto al riscaldamento climatico. Primo, essa infatti afferma, in buona sostanza, come l’energia nucleare sia a un passo dall’essere assolutamente sicura, e come, usandola a fondo, potrà fermare il riscaldamento del pianeta. Secondo, si poteva leggere tra le righe di sue varie dichiarazioni come l’uso del nucleare esimerà le popolazioni a forzare troppo sul versante della crescita di energia pulita (già in grado essa, peraltro, di operare con più mezzi tecnici), risultando obiettivamente assai onerosa una tale forzatura per buona parte dell’industria.

In ogni caso, il problema dei problemi, da dover considerare con estrema attenzione e disponibilità politica, e non compreso da Cingolani, sta nel fatto che quanto estratto correntemente nel pianeta in idrocarburi (ciò, per di più, sta avvenendo in forte crescendo) già configura una situazione limite che, se non verrà fermata, poi capovolta, porterà comunque a catastrofe globale la condizione del

pianeta: ragion per cui è necessario operare nel modo più accelerato possibile a contrasto del riscaldamento climatico, altro che affidarsi in toto al nucleare.

**Un danno grave alle popolazioni viene, parallelamente, anche alle loro condizioni materiali di vita**

Non solo: la ripresa economica in corso, basata universalmente su un uso larghissimo degli idrocarburi, sta portando a una lievitazione esponenziale dei prezzi di petrolio e metano, con danno gravissimo per le classi popolari e per le popolazioni povere del pianeta. Quindi queste ultime, per esempio, continueranno a tagliare alberi: anch'esse, cioè, a riscaldare il pianeta.

Soprattutto, la produzione di idrocarburi, essendo in crescendo, si accompagna alla lievitazione dei loro prezzi (rispetto alla parte più grave della pandemia sono raddoppiati). Si tratta di una regola normale, in condizioni di libero mercato. La pubblica ENI, quindi, sta facendo profit in crescendo a gran velocità, si guarda bene dal tagliare tariffe e superprofitti, e lo stesso fanno le altre analoghe grandi compagnie del pianeta (negli USA ciò sta già accelerando un'inflazione al limite della controllabilità).

In breve conclusione, è da ribadire come la "soluzione" offerta da Cingolani sia, al tempo stesso, fuori tempo massimo, sia sul piano del riscaldamento del clima che su quello delle distruzioni antiambientali. Va da sé che una tale situazione generale dovrebbe obbligare ogni potere politico a forzare massimamente investimenti sul versante delle energie "pulite" cioè in grado di ottimizzare il rapporto costi di produzione-risultati antiriscaldamento, recenti e non recenti. Il fotovoltaico, mi limito a un solo esempio, converte l'energia solare in energia elettrica con un'efficienza cento volte maggiore rispetto a quella della fotosintesi naturale, e senza che ciò generi significativi inquinamenti o gas serra.

**Che cosa, in realtà, sta succedendo in Italia**

ENI oltre ad accumulare sovraprofitti trivellando ovunque nel mondo sta guardando, o già attivando, trivellazioni in lungo e in largo sul nostro territorio e i nostri mari, usando attività di corruzione nei confronti di amministrazioni locali nonché vari tipi di foglie di fico, ed entro breve tempo vi estrarrà sempre più idrocarburi (concretamente, metano, essendo i nostri pozzi petroliferi in via di esaurimento). (Occorrerebbe, però, anche considerare che cosa producano i nuovi pozzi in corso di trivellazione in Basilicata e altrove: cioè, anche petrolio?).

Ecco la foglia di fico: entro settembre verrà reso pubblico il PITESAI (Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee), cioè, un documento del Ministero della transizione ecologica (sic) che dovrà regolare il complesso delle attività estrattive nel nostro paese, ovvero, "individuare le aree dove sarà possibile svolgere o continuare a svolgere attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi".

Risultano, così, chiacchiere le dichiarazioni del Ministero dichiaranti la "necessità di proteggere i parchi marini, dove si riproducono le numerose specie di cetacei mediterranei". Risultano concreti, inoltre, i progetti dell'ENI intesi a seppellire l'anidride carbonica di creazione industriale sotto i fondali adriatici di fronte a Ravenna, a trivellare in Val Padana e a ridosso del delta del Po, a trivellare nell'area marina a nord-est della Sardegna, altra zona di riproduzione di cetacei.

Siamo, concludo, a una volgarissima gigantesca truffa di Stato.

**13 settembre**

**Davvero impressionante, ancora, l'incapacità di Cingolani di ragionamento economico minimo sulla sua stessa materia di competenza ministeriale: egli ha appena scoperto che le bollette di luce e gas alle famiglie stanno aumentando a gran velocità, e dato la colpa, grottescamente, alla lotta a contrasto del riscaldamento climatico**

Grottesco: in un convegno a Genova della CGIL egli ha sparato che le bollette sono già aumentate del 20%, che nel prossimo trimestre giungeranno ad aumenti del 40%, ha poi aggiunto, come fosse gran sorpresa, che ciò "succede perché il prezzo a livello internazionale del gas aumenta" (esso sta

aumentando da mesi), infine, ha sparato la cavolata di un “aumento del prezzo della CO<sub>2</sub>” come fattore anch’esso del riscaldamento climatico. (Egli, cioè, non considera, come fatto primario e fondamentale, l’aumento della CO nell’aria dovuto a una ripresa economica mondiale che avviene largamente fottendosene dei suoi effetti climatici). (E’ con questa sua cavolata, cioè, che Cingolani ha voluto connettere strettamente l’aumento delle bollette ai costi del contrasto al riscaldamento climatico).

Giovanni Paglia, Sinistra Italiana: “il Governo deve immediatamente intervenire su IVA e accise, e convocare ENI, Enel e altri attori omogenei (peraltro in genere pubblici) affinché riducano tariffe e profitti. Le famiglie italiane hanno dato già da tempo”.

#### **14 settembre**

Il Governo non ha ancora assunto l’impegno a sostenere economicamente in termini adeguati le famiglie delle classi non abbienti, in quanto vittime gravi di quella lievitazione dei costi delle bollette. E’ auspicabile che il sostegno, se ci sarà (penso che ci sarà) non se ne vada a pioggia e quindi anche alle classi abbienti.

Solo un quinto dell’attuale aumento del prezzo delle bollette è ascrivibile al riscaldamento climatico: dunque, il 32% della loro lievitazione è un furto, per di più, di Stato, essendo quasi solo di Stato l’estrazione di idrocarburi da parte italiana (in Italia e nel mondo). Quindi, lo spazio economico è enorme dal lato dei costi delle bollette. Se il Governo di ciò terrà adeguato conto, direi, approssimativamente, che va bene.

Non va bene, invece, la dichiarazione del Ministro Cingolani, data la sua vaghezza, solo foriera di fregature: “il Governo è fortemente impegnato per la mitigazione dei costi delle bollette”.

Sulle ragioni dei rincari è intervenuto Frans Timmerman, olandese, laburista, Vicepresidente della commissione UE e Commissario per il clima, spiegando che i rincari degli idrocarburi dipendono tutti dal rincaro (di mercato) del gas, non già, perciò, anche da costi derivanti da processi industriali di decarbonizzazione.

#### **15 settembre**

##### **Sterilizzazione IVA**

Il Governo parrebbe pronto a rivedere il prezzo delle bollette, onde fronteggiare la stangata alle tariffe energetiche prossime cioè autunnali. Esso, per esempio, tenderebbe alla sterilizzazione dell’IVA (essa pesa per il 12-13% sul totale della bolletta), oppure a un intervento una tantum che riduca gli oneri in bolletta, come già fatto a luglio.

Non mi pare che ciò risulti adeguato al superamento del danno subito da tanta parte della nostra popolazione. Questa “sterilizzazione” appare essere, in realtà, una sua ridotta frazione.

Osserveremo attentamente come la questione si svilupperà.

##### **L’ENI è in primissima linea sul terreno del “mininucleare”**

Cioè, in primissima linea su un terreno ben più che problematico, in quanto passibile di immani disastri, in quanto analogo nei rischi a quello del nucleare “storico”, da tempo in corso, usante la fissione di determinate quantità di uranio o plutonio. Si tratta, cioè, della quarta generazione della fusione nucleare di isotopi “pesanti” dell’idrogeno (deuterio e trizio) confinati dentro a un reattore che contiene un poderoso magnete HTS (High Temperature Superconductors) capace di confinare al suo centro un plasma di quegli isotopi portato a temperature stellari. A costruire e sperimentare, via via, questo reattore è stata una realtà statunitense (la startup Commonwealth Fusion Systems, CFS), sita a Boston, facente parte del Massachusetts Institute of Technology (MIT), e di cui ENI, da notare, è la maggiore azionista.

(“Plasma di idrogeno” significa che i suoi atomi sono stati separati dai loro elettroni, e che è questa separazione a consentire loro di reagire al magnete HTS e quindi di collocarsi nella sua zona centrale. Ciò impedisce al reattore di fondersi e all’intera apparecchiatura di esplodere e di distruggere enormi territori, date temperature nel magnete che dovranno essere portate a quelle nel

cuore delle stelle, più o meno 100 milioni di gradi centigradi, per produrre energia utilizzabile. L'avvio del reattore richiede in avvio più energia di quanta ne produca, ma l'incremento crescente della temperatura consente, da un certo momento in avanti, una produzione di energia superiore a quella usata dal reattore).

Va da sé che un eventuale incidente produrrebbe una catastrofe. E basterebbe, vedi il disastro avvenuto in Giappone, un forte terremoto. Non sarebbe, cioè, "necessario" un qualche guasto al reattore.

Il primo piano sperimentale del "mininucleare" è previsto nel 2025. Gli scienziati che vi lavorano ritengono che solo nel 2031 la tecnologia in questione sarà disponibile, cioè potrà attivare il reattore non più per un po' di nanosecondi ma per periodi durevoli atti, come tali, a fornire elettricità.

Il vantaggio (tutto teorico) di questo tipo di produzione di energia sta nel fatto che la materia base è l'idrogeno, cioè, la materia di gran lunga più diffusa nell'Universo. Per di più, essa è facilmente ottenibile, basta passare elettricità nell'acqua e poi porre l'idrogeno così ottenuto in una centrifuga in grado di isolare deuterio e trizio dall'idrogeno "non pesante", che è inutilizzabile.

Maggiore azionista dell'operazione è dal 2018 ENI Next, gruppo ENI. Esso in un primo momento aveva versato 50 milioni di dollari, che poi diventeranno 200. Si è interessato all'operazione, via via, e ha cominciato a metterci soldi un notevole numero di imprese, tra cui Temasek, Equinor, Devonshire Partners, Breakthrough Energy, The Engine, Future Ventures, Hostplus, Khosla, Moore Strategic, Safar Partners, Schooner Capital, Starlight: insomma, il Pantheon, il fior fiore, della ricerca scientifica e tecnologica occidentale avanzata (i soldi, naturalmente, vengono anche da stati petroliferi mediorientali). A questo complesso recentemente si sono uniti due Paperon de' Paperoni, Bill Gates e Jeff Bezos.

Poco o niente di sa di quanto al riguardo venga fatto in Russia e in Cina. E' indubbio che i due paesi si stiano dando da fare.

**Orientamenti fiscali di Governo assai larghi in avvio, ergo, tempesta perfetta in arrivo: prepararsi alla lotta, molti tra questi sono antisociali e, per più aspetti, antieconomici**

**Una probabilmente pessima riforma fiscale, vocata a una riduzione della pressione fiscale complessiva, sicché antisociale**

Forse le concessioni fatte da Draghi a Salvini in tema di green pass (la gradualità e la parzialità degli incrementi del suo uso, anziché generalizzarlo) hanno un'ulteriore motivazione rispetto a quanto già da me osservato. La prossima legge di bilancio, cioè, dovrà affrontare rospi come l'aumento (enorme) delle cartelle esattoriali (per intanto, dati gli effetti sociali pesantissimi, sospeso) e come il rifacimento del reddito di cittadinanza e quello del sistema pensionistico: tutti temi sui quali si combatterà all'arma bianca, essendo la maggioranza di governo fratta nella loro totalità. Salvini potrebbe mettersi di traverso, e con argomenti che potrebbero fare presa nelle classi popolari. (Di qui, allora, quelle concessioni di Draghi a Salvini).

**Non solo: pare che l'entourage di Draghi intenda affrontare anche il tema del fisco**

L'idea in questione è una sforbiciata allo scaglione IRPEF riguardante i redditi medio-bassi e, parallelamente, con l'idea di niente curva esponenziale del reddito a carico delle classi ricche e niente patrimoniale. Si avrà, così, una riduzione della pressione fiscale complessiva: ciò recherà immediatamente qualche beneficio alle classi popolari, ma dovrà poi esserci, con larghissima probabilità, una manovra finanziaria "pesante", una manovra, quindi, che incrementerà il deficit di bilancio e potrà probabilmente rallentare l'andamento del PIL: e anche questo potrà portare a danni antisociali.

**Una riforma fiscale, vediamo bene, assolutamente antisociale**

Sono escluse dalla discussione di merito di questa "riforma", almeno al momento, imposta patrimoniale, riforma del catasto, imposte su successioni e donazioni: tutte grosse regalie, va da sé,

alle classi ricche. A ciò si aggiunge il rifiuto della richiesta della Commissione europea di spostare la nostra pressione fiscale dal lavoro (fonte del 90% delle entrate fiscali) alla rendita (fonte del loro 10%). Sono confermati, ancora, i regimi sostitutivi differenziati, le agevolazioni, le esenzioni, che hanno distrutto la riforma fiscale progressista primi anni 70, strappata dalle mobilitazioni operaie. Ancora, vengono tagliati soprattutto i versamenti degli scaglioni alti delle classi medie. In breve, la progressività dei versamenti fiscali in rapporto alla ricchezza tenderà a ridursi a niente, o a poca cosa.

Non solo: la “riforma” interviene a rovescio anche nei confronti dell’IVA: nessun aggravio sui beni di lusso.

### **Poscritto**

Parrebbe presto emergere, in sede di Governo, anche l’idea di un “piano di riforma” del catasto: che andrebbe a compensazione (parziale) del vuoto di entrate dovuto al rifiuto di Governo di una curva fiscale esponenziale che faccia far pagare decenti tasse alle classi ricche. Insomma, chi ha palazzi o ville con verde o case di ultralusso o più case ecc. dovrà solo pagare qualcosina di più.

Il fine, soprattutto, di questo “piano” è una superiore capacità di lotta contro l’evasione fiscale, usando incroci tra banche dati. Torna in campo, inoltre, una revisione, auspicabilmente razionale ed equa, delle categorie fiscali e delle metrature dei vani. Infine, sarebbe obiettivo del “piano” anche l’obbligo della fatturazione elettronica, attraverso un’estensione alle categorie sinora esentate. Tutto ciò dovrebbe portare sia a una ridefinizione dell’IRPEF in forma di riduzione del carico fiscale sul lavoro che all’addio del’IRAP, che significa alleggerimento del carico fiscale sulle imprese.

Espressa genericamente così quest’idea sembra interessante. Tornerò, quindi, a questa materia quando essa risulterà più definita e concreta.

### **Una riforma fiscale, in ogni caso, che non guarda al tema dello sviluppo sostenibile**

Come ha scritto su il Manifesto l’8 settembre Gaetano Lamanna, la riforma fiscale che il Governo “preannuncia non guarda allo sviluppo sostenibile. La transizione ecologica, fulcro del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza, parte italiana del Next Generation EU), sul piano fiscale è declinata blandamente... Anche il principio “chi inquina paga” viene sacrificato sull’altare della riduzione della pressione fiscale”.

“Questi due anni di crisi hanno dimostrato quanto sia fondamentale il ruolo dello Stato e quanto poco affidabile invece sia la “mano invisibile del mercato”: cui il Governo, com’è ormai chiarissimo, largamente si affida. “Se non si ripristina la progressività del sistema fiscale, chi garantirà la maggiore spesa sociale per la sanità, la scuola, i trasporti pubblici?”.

“E chi garantirà iniziative serie e adeguate contro il riscaldamento climatico, l’inquinamento ambientale, ecc.?”.

### **Pareggio instabile, per ora, tra posizioni di fondo di politica economica in sede UE**

**Primi di settembre: l’accerchiamento tentato dai Governi liberisti a Christine Lagarde, con l’obiettivo di ridurre gli stimoli pubblici all’economia**

**Da la Repubblica, 4 settembre, una parte dell’articolo di Tonia Mastrobuoni**

“La monomania dei paesi nordici contro l’inflazione rischia di rendere incandescente l’imminente riunione del Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea. Giovedì prossimo (9 settembre) i banchieri centrali riuniti a Francoforte attorno a Christine Lagarde dovranno valutare la traiettoria delle politiche monetarie dell’area dell’euro, in base all’andamento dei prezzi, ma anche di alcune variabili, che a causa delle incognite sulla variante Delta potrebbero peggiorare, a cominciare dalle prospettive di crescita. Germania” (il Presidente della Bundesbank Jens Weidmann, ultraliberista), “Olanda e Austria sono già dichiaratamente sul fronte degli impazienti che chiederanno a Lagarde un’uscita anticipata dalle misure emergenziali della BCE, a cominciare dal Programma straordinario di acquisti di titoli (PEPP) varato durante la pandemia, e che vale ormai più di 1850 miliardi di

euro. Questo programma scade a marzo 2022: e a fronte di un'inflazione che in Germania è ai massimi da quasi trent'anni e nell'eurozona è schizzata in agosto al 3%, Weidmann ha già chiesto una graduale riduzione degli acquisti di titoli, affiancato dai colleghi austriaco e olandese”.

“I dati che arrivano dagli Stati Uniti” (un rallentamento della crescita, un incremento dell'inflazione), “tuttavia, potrebbero rafforzare la posizione della maggioranza dei banchieri centrali” (vicina a Lagarde), “che pensa che sia ancora troppo presto per avviare un taglio degli acquisti di titoli e, con esso, un'uscita dal periodo emergenziale”.

### **9 settembre: le conclusioni, buone, del Consiglio direttivo della BCE**

Niente tagli radicali agli acquisti, ma una ricalibratura del Programma PEPP: la politica monetaria dell'UE, ha dichiarato Lagarde, rifacendosi alle conclusioni della riunione, rimane ampiamente accomodante per il prossimo trimestre, dato che gli acquisti di titoli saranno ridotti di soltanto una decina di miliardi al mese (ai primi dell'anno erano, al mese, 80 miliardi). La crescita deve continuare, Lagarde ha argomentato, il picco di inflazione è temporaneo. Del PEPP, dunque, si discuterà a dicembre.

### **Bisogna togliere di mezzo il macigno che si oppone alla crescita economica dell'UE (e, con essa, pur indirettamente, si oppone alla possibilità di significative trasformazioni produttive capaci di contrasto adeguato al riscaldamento climatico)**

**Da la Repubblica, 6 settembre, intervista di Andrea Greco a Joseph Stiglitz: figura tra i massimi economisti USA di scuola keynesiana di sinistra**

**Joseph Stiglitz.** Il Patto di stabilità e crescita, ovvero, quei suoi parametri, creati dal Trattato di Maastricht (febbraio 1992) che impongono il 3% massimo di deficit (annuo) del PIL e del 60% del debito (totale, complessivo) sempre del PIL, “credo siano stati un grave errore per l'Europa. Molti economisti l'avevano capito 10 anni fa, quando proposero la “golden rule”, cioè, l'esclusione dal deficit degli investimenti produttivi. Dal punto di vista economico, il Trattato di Maastricht è sempre stato senza fondamento: quei suoi numeri sono sbucati dal nulla, e non è che se un paese supera quelle soglie accada qualcosa. Per gli economisti, la questione è più come spendi il denaro, e come gestisci il tuo livello di debito. Se, come l'Europa sembra voler fare, lo spendi investendo nella transizione verde, la tua produttività aumenterà, e potresti evitare il disastro planetario che accadrebbe se non li spendessi. Per questo penso che dire addio ai vincoli di Maastricht sarebbe opportuno”.

**Andrea Greco.** “Non c'è pericolo che i mercati rispondano con nuovi allargamenti degli spread” (cioè, con deterioramenti dell'affidabilità creditizia di realtà emittenti titoli), “e che l'Italia traballi?”

**Stiglitz.** “Penso che in questa ipotesi la BCE, che sta comprando titoli di Stato per miliardi, saprebbe gestire facilmente la turbolenza. Il fatto è che i mercati tendono a preoccuparsi più dei prezzi dei bond (dei titoli) che non del benessere della gente. Economisti e politici devono, invece, trovare l'equilibrio nei due fattori. Per questo ora è importante avere una forte crescita economica, che consenta massima flessibilità: e se cresce il PIL, nel tempo esso finirà per ridurre i livelli di deficit e debito a esso parametrati. Oggi in Europa i rischi di “non spendere” mi sembrano molto più alti che non quelli di un grande e virtuoso piano di spesa”.

**Greco.** “Non teme nuove critiche dal Nord Europa, dove la visione di un'Italia lassista è diffusa, e vuole lasciare il Patto di stabilità e crescita?” (e dutilizzare, inserisco io nella domanda, l'uso di quei parametri?)”

**Stiglitz.** “Lasciarsi alle spalle il Trattato di Maastricht non significa mancanza di regole, né che i paesi UE non debbano gestire il deficit e il debito. Solo devono farlo in una prospettiva diversa, curando la sostenibilità di lungo termine. Oggi ci sono condizioni molto favorevoli per emettere titoli a 30 anni con tassi all'1% e per usarli in buoni investimenti, spostando in avanti le scadenze (i

rimborsi dei debiti): e questo vale anche come forma di copertura per le nuove generazioni. Il Patto di stabilità ha poi altri due aspetti semplicistici e fuorvianti”.

**Greco.** “Quali?”

**Stiglitz.** “Intanto, questo Patto si basa sul debito lordo, che comprende anche quello in capo agli Stati, mentre il focus dovrebbe essere sul debito netto, che non comprende cioè quello statale. In Giappone, per esempio, il debito è al 220% del PIL, ma la sua banca centrale (cioè lo Stato) ne detiene una larga fetta: e se, per ipotesi, il Governo giapponese decidesse uno stralcio (una vendita) del proprio debito statale, non ci sarebbero grandi effetti, sarebbe come passare soldi da una tasca all'altra. Il secondo aspetto distorsivo riguarda la moneta. Paesi come USA e Giappone non falliranno mai, perché il loro debito è emesso in una valuta che possono decidere di stampare a iosa. L'UE è complicata, ha la valuta unica ma il debito su base nazionale. Anche in questo senso il Next Generation EU, messo in veste di “debito europeo”, sarebbe un grande passo in avanti in una giusta direzione”.

**Greco.** “Come rientrerà l'Europa da un debito mediamente al 100% del suo PIL?”

**Stiglitz.** “Intanto, si deve guardare al debito netto, molto più basso. Gli USA, nel dopoguerra, avevano il 135% di debito netto sul PIL, senza aver potuto scegliere se e come spendere quei soldi. Ma negli anni successivi i loro Governi, tra l'altro repubblicani, fecero molti programmi di spesa, e l'economia crebbe abbastanza per riportare il debito al 45% del PIL”.

### **L'intervento del Commissario UE per gli affari economici e monetari Paolo Gentiloni al Forum Ambrosetti, Cernobbio**

Qui Gentiloni ha dichiarato, molto chiaramente, che i “binari” dell'economia UE devono trovare spazio in un “nuovo Patto di stabilità”, chiamato a rispondere a due problemi decisivi: evitare il calo degli investimenti privati e incoraggiare gli investimenti pubblici. Ciò anticipa il cuore del confronto che impegnerà nei prossimi mesi Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, Commissione Europea, Parlamento Europeo e che, inoltre, dovrà monitorare il livello di attuazione, paese per paese, del Recovery Plan.

Tutti i paesi della zona euro, ha precisato Gentiloni, hanno adesso in media un debito del 100% del PIL: quindi, primo, il debito dobbiamo tenerlo d'occhio, secondo, avendo il Covid alterato il quadro complessivo UE, risulta necessario un “aggiornamento” delle regole del Patto di stabilità.

### **Come si muove attualmente nella Commissione Europea il Commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, quali, al momento, gli effetti**

Egli, dunque, si muove a passi felpati, dato l'ambiente pericoloso (quello della Commissione Europea) in cui opera, parimenti, deve tenere conto del carattere incompleto dell'UE (del fatto, in specie, che il debito pubblico ha in essa base nazionale, è, cioè, calcolato individualmente paese per paese): ma è chiaro che la traiettoria pensata da Gentiloni guarda a ragionamenti contigui a quelli svolti da Stiglitz: per esempio, Gentiloni guarda alla creazione di eurobond in larga sostituzione di dei bond (titoli) creati dai vari paesi UE.

Ciò che, tatticamente, impegna Gentiloni è di evitare uno scontro formale, verticale, pubblico a forte carica ideologica tra paesi (prevalentemente latini) e paesi “frugali”, in genere, luterani o calvinisti. fissati sul carattere demoniaco dell'indebitamento. Un tale scontro bloccherebbe senz'altro a lungo ogni decente rifacimento dell'UE, e ciò potrebbe addirittura portare al suo disfacimento. Nei giorni scorsi Gentiloni ha posto nella Commissione il problema di un “aggiornamento” dell'assetto normativo della UE: sicché ieri 11 settembre egli, in una riunione in Slovenia dell'Eurogruppo (la riunione periodica dei commissari economici UE), ha subito un attacco ad alzo zero da parte dei commissari degli 8 paesi “frugali”, vale a dire, di commissari di Austria (il paese leader del gruppo), Repubblica Ceca, Svezia, Slovacchia, Paesi Bassi, Danimarca, Finlandia, Lettonia. Evidente l'intento di questi paesi: bloccare sul nascere il tentativo di paesi latini e c. di mettere mano critica all'ignobile Patto di stabilità e crescita.

(La posizione della Germania verrà tutta, ormai, a seguito delle sue vicine elezioni politiche. A sua volta la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen pare cautamente vicina alla posizione avanzata da Gentiloni).

Il rapporto di forza tra paesi “frugali” e paesi latini e c. vede questi ultimi come larghissima maggioranza, prima di tutto sul piano dei tonnellaggi demografici (si tratta più o meno di un 80 a 20). Il guaio, tuttavia, è che per cambiare (in meglio) quel Patto occorre il consenso di tutti e 27 i paesi UE (di qui, fondamentalmente, il comportamento tattico di Gentiloni). Il Vicepresidente della Commissione Europea e Commissario per il commercio Valdis Dombrovskis, lettone, da sempre collocato su posizioni al tempo stesso ultraliberiste e prossime alle pretese dei “frugali”, ha fatto i conti e, abile opportunista, si è spostato sulle posizioni di Gentiloni. “Ci serve”, Dombrovskis ha dichiarato, una realistica riduzione del debito per tutti gli Stati membri UE: ma sarà pure necessario bilanciare la nostra sostenibilità fiscale con la necessità di sostenere la ripresa economica”. Poi, Gentiloni e Dombrovskis hanno insieme dichiarato che “in autunno dovrà iniziare una consultazione generale nell’UE per capire come correggere il Patto di stabilità ecc.”.

Il Presidente francese Macron ha incontrato il capo del Governo spagnolo Sanchez. Il nostro premier Draghi ha incontrato Macron, ecc.

Ovviamente, concludendo, molto dipenderà da come si orienterà, dopo le sue elezioni politiche, la Germania. Se il Partito socialdemocratico avrà più voti dei due Partiti centristi alleati, il cristiano-democratico e il cristiano sociale, è possibile che la situazione in cui versa l’UE tenderà a schiarirsi in meglio.

### **La crisi tedesca alla vigilia delle elezioni politiche**

Addirittura, questa crisi potrebbe evolvere nella direzione di un Governo davvero di sinistra: nella socialdemocrazia tende a prevalere la fine della sua discriminazione a danno della Linke (sinistra “radicale”), e ciò potrebbe portare a un Governo basato sul Partito socialdemocratico, su quello Verde e, appunto, sulla Linke.

Do come possibile al 50% un tale passaggio politico.

Esso muterebbe positivamente l’intero corso europeo.

### **Già, in realtà, la questione di un tale passaggio o meno in tema di regole fiscali era sui tavoli UE già ben prima del Covid-19: dove, però, non aveva trovato sviluppo, dato il comando tedesco ultraliberista sull’UE**

Ma poi essa è diventata cruciale e concreta a seguito di una pandemia i cui impatti sanitari, sociali, economici sono risultati devastanti, e che, quindi, quasi impongono l’emissione massima di titoli comuni UE-zona euro, sicché l’archiviazione di ogni vecchio quadro normativo.

Giova aggiungere come questo percorso sia già all’analisi dell’European Fiscal Board, organismo tecnico della Commissione UE che istituzionalmente esamina l’attuazione delle regole fiscali paese per paese. Nell’ultimo suo rapporto è una duplice (cioè, alternativa) ipotesi di revisione: la prima, la sostituzione del debito al 60% del PIL a opera di target differenziati paese per paese, guardando così alla loro storia e alla loro situazione originaria, di partenza, in seno all’UE; la seconda, l’attenzione cruciale al deficit (all’andamento del “debito corrente”) anziché allo stock di “debito accumulato” (cioè, al debito). Questa seconda ipotesi ha il vantaggio tecnico di non dover rifare il Trattato di Maastricht, ma di risistemarlo, per esempio calcolando su base triennale anziché annuale, come imposto da Trattato, l’andamento del deficit.

Per ora, l’analisi dell’European Fiscal Board giace negli uffici di Ursula von der Leyen e dei Commissari addetti a temi economici.

Va da sé che delle due ipotesi quella, di gran lunga, meglio in grado di affrontare le questioni in cui si dibatte l’UE è l’ipotesi orientata a una trasformazione di essa in Stato (confederale, per esempio, cioè, tipo Canada), così semplificando e riducendo le innumerevoli complessità e le innumerevoli lungaggini dei suoi procedimenti, inoltre, consentendo di creare maggioranze e minoranze politiche,

di darsi Governi fino in fondo politici, ecc. Quest'ipotesi però per affermarsi richiede, ahimè, il favore unanime dei paesi UE.

Quanto al premier Draghi, appare impegnato nella raccolta di consenso, probabilmente da portare al prossimo Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (sarà a fine anno), sul versante di una discussione orientata a riscrivere il Patto di stabilità e crescita: avviando, così, un primo passo sul terreno del rifacimento complessivo dell'attuale UE. Nel frattempo, però, Draghi è fermo, vuole muoversi dopo le elezioni tedesche, che sono, nell'UE, la grande incognita del momento.

Non sarà né facile né semplice per Draghi fare i risultati che si pone: i paesi nordici cosiddetti "frugali" faranno le barricate, alzeranno veti. Non si sa cosa dichiarerà la Germania, nel pieno di una sua crisi politica interna di grandi dimensioni.

Tuttavia, i "frugali" sono minoranza assai ridotta, guardando ai tonnellaggi delle popolazioni UE: e non è detto che il processo stesso europeo, di cui ogni realtà significativa scricchiola, non riesca ad aprire la strada a una UE migliore, in più sensi.

### **Torno un momento dietro nel tempo: prosegue il dramma dei lavoratori di terra ex Alitalia**

Si è svolto senza giungere ad accordo il negoziato tra ITA (ex Alitalia) e le organizzazioni dei lavoratori di terra. Stando ai dichiarati di queste organizzazioni, le proposte offerte a 2.800 lavoratori da parte datoriale (cioè, da parte dell'Amministrazione straordinaria di ITA) comporterebbero stipendi tagliati dal 40 al 50% rispetto alle loro precedenti situazioni in Alitalia. Si tratta di una quota dei 7.200 lavoratori in esubero. Un'altra parte di quest'"esubero" dovrebbe accettare le offerte di lavoro da parte di società private subfornitrici: ovviamente, a stipendi analogamente ridotti. Il resto di essi finirebbe in cassa integrazione straordinaria.

Il livello datoriale di ITA (l'Amministratore delegato, il Presidente) ha precisato che le condizioni dei lavoratori da essa assunti faranno capo a un proprio regolamento aziendale. Insomma, niente sindacati tra i piedi, come usava ai bei tempi del fascismo.

A oggi il Governo non è intervenuto. Il Ministro dello sviluppo economico Giorgetti ha voluto dichiarare di essere d'accordo con le posizioni del livello datoriale di ITA. "Almeno sulla carta ITA", egli ha sottolineato, "deve nascere in condizioni di economicità: e le scelte dei suoi amministratori, nominati dal Ministero dell'economia e dello sviluppo, rispondono esattamente a queste condizioni". Poi, speranzoso, ha voluto aggiungere che "siamo in attesa, spero che sia questione di ore, della decisione finale della Commissione UE (cioè, della Commissaria alla concorrenza Vestager, ultraliberista), che contiene gli elementi sulla base dei quali l'Amministrazione straordinaria dovrà muoversi".

(Quel mancato accordo, quindi, appare dovuto sia alla protervia della parte datoriale, sia alla latitanza, se non peggio, del Governo. I lavoratori stanno solo tentando di sopravvivere).

"La rottura delle trattative da parte di ITA è la goccia che ha fatto traboccare il vaso", hanno dichiarato i segretari generali di CGIL (Maurizio Landini), CISL (Luigi Sbarra) e UIL (Pierpaolo Bombardieri), sicché hanno chiesto al Governo la Cassa integrazione guadagni straordinaria fino al 2025 per i lavoratori ITA in esubero. (A quella data ITA sarebbe cresciuta, stando a un ritmo definito da Vestager, e ciò dovrebbe incrementare i propri posti di lavoro).

#### **10 settembre**

La Commissaria Vestager ha appena dichiarato che Alitalia deve restituire 900 milioni di euro allo Stato, non già metterli a disposizione di ITA: una tale operazione sarebbe, infatti, satanici "aiuti di Stato". Conosciamo da tempo il personaggio, non c'era dubbio che finisse così.

Siamo anche al grottesco: Alitalia risulta in possesso solo cartaceo di 700 di quei 900 milioni: è avvenuto che gran parte di questi milioni essa li abbia già consumati, dovendo coprire una serie di spese legate al suo dissesto nonché remunerare i suoi attuali ultimi voli (essi chiuderanno a metà

ottobre) nonché le loro prenotazioni (che fanno una grossa cifra). A questa data sarà formalmente dichiarato il suo fallimento, e Vestager non potrà più inventarsi alcunché.

Corre voce di un risveglio in questa materia da parte del Governo, dovuta all'attivazione dei sindacati del personale di terra. Sarà vero?

**11 settembre**

### **Un po' di risveglio di Governo pare in effetti esserci**

La straordinaria reazione dei lavoratori di terra ITA ovvero ex Alitalia sembra abbia indotto a operare le figure ministeriali di competenza, tagliando così finalmente fuori le attività di freno e di condizionamento del Ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, che le porcate della Commissaria Vestager ha sempre ritenuto necessarie all'avvio stesso di ITA, previsto a metà ottobre (e ciò senza che il premier Draghi abbia aperto bocca, benché Giorgetti non disponga di competenza ministeriale in materia). Ora, dunque, la questione è passata al Ministro del lavoro e delle politiche sociali Andrea Orlando (PD) e della Viceministra dell'economia e delle finanze Laura Castelli (5 Stelle): e qualcosa di utile pare abbia cominciato a muoversi.

E' stata precisamente la Viceministra ad annunciare due "tavoli": il primo, una riapertura della discussione tra le organizzazioni sindacali e il lato datoriale di ITA (il Presidente Alberto Altavilla, dotato di deleghe, e l'Amministratore delegato Fabio Lazzerini) e, parallelamente, la critica del comportamento pesantemente antisindacale di Altavilla, allineato alle imposizioni della Commissaria Vestager e feroce nei confronti dei lavoratori; il secondo, un "tavolo" presso il Ministero del lavoro orientato alla definizione e al varo di ammortizzatori sociali.

(Ultima chicca su Altavilla: egli ha preteso un taglio delle buste paga dei piloti dal 20 al 40% rispetto a quelle di Alitalia e delle buste paga del personale di bordo dal 10 al 20%). (Dal lato di questa trovata è anche un'insensatezza assoluta: i nostri piloti troveranno facilmente lavoro presso altre compagnie, europee e non). (Due righe ulteriori su Altavilla: questi ha lavorato per oltre trent'anni nel gruppo FIAT poi FCA: alla scuola, quindi, degli sfruttatori superduri del capitalismo italiano).

### **Gli obiettivi dei sindacati dei lavoratori**

Essi puntano, proseguendo la loro mobilitazione, a far cambiare il Piano industriale di ITA, nel senso dell'accelerazione di una ripresa più ampia e più veloce in sede di attivazione dei vettori (oggi essi sono solo circa metà di quelli potenzialmente operativi: una cifra tanto esigua quanto insensata, essendo quasi impossibile fare utili). Come è potuto accadere questo dimezzamento: è semplice, è bastato imporre, da parte della Commissaria Vestager, la vendita o meglio la svendita di una parte degli slot Alitalia (slot sono le fasce orarie di decollo e atterraggio di pertinenza di una o più compagnie collegate). L'accelerazione dell'attivazione dei vettori, quindi, chiederebbe a ITA denari significativi: che però non ha. Occorrerebbe, per avere più slot, il reperimento di un partner finanziario, o di un'associazione con altra compagnia capace di una quantità di slot. Oppure, ITA potrebbe disporre di finanziamenti privati, sollecitati dal Governo, favoriti da Cassa Depositi e Prestiti, o che altro ecc.

Non sarà facile riuscirci, ma vale la pena tentare.

(L'imbarazzo per gli ukase insensati e brutali della Commissaria Vestager e per i suoi tempi decisionali infiniti si è allargato, nel complesso dei Commissari UE: ciò potrebbe portarla definitivamente fuori dalla partita, non ancora finita, dati elementi secondari).

### **Come si è arrivati a tali ukase**

Ne avevo già trattato a suo tempo nel mio "diario politico". Può ora giovare richiamare, brevemente, i termini della logica politica, chiamiamola così, di Vestager, ovvero, i termini della sua cavillosità luterana.

La crisi economica pesantissima creata dalla pandemia buttò letteralmente a terra (cioè, per l'80-90%) tutte le compagnie dell'aviazione civile. Tale caduta percentuale fu condivisa, per fare degli

esempi, da Alitalia così come dalla tedesca Lufthansa così come da AirFrance, ovvero, da compagnie di bandiera decisive per l'andamento dei loro movimenti e trasporti di persone e di cose dei loro paesi. Ma, mentre a Lufthansa e ad AirFrance la competente in materia Commissaria Vestager consentì che i Governi tedesco e francese-olandese coprissero, a più riprese, i passivi di queste loro compagnie, ovvero, usassero a manetta loro enormi "aiuti di Stato", ad Alitalia ciò da Vestager non fu concesso. Perché, stando la logica di Vestager.: perché Lufthansa e AirFrance sino a prima della pandemia erano in ordine con i loro conti, cioè, facevano utili, mentre Alitalia si trovava già da tempo in condizioni di passivo, poi sarebbe stata collocata in "amministrazione controllata", e, ciò dato, a rischio di fallimento (ma mai avvenuto, dati i versamenti a essa da parte del nostro Stato). In breve, questo quadro comportava, stando a Vestager, la liceità degli "aiuti di Stato" tedeschi e francesi e l'illiceità, invece, degli "aiuti di Stato" italiani, semplicemente perché avviati prima della pandemia.

La Commissaria Vestager ultraliberista non ebbe dubbi a proposito. Per ben 13 volte ella esclude che attività economiche anche minime potessero andare ad Alitalia-ITA. Se in sua vece avesse operato un commissario non liberista, Alitalia avrebbe beneficiato essa pure, in un modo o nell'altro, tanto o poco, di "aiuti di Stato".

Concludo. Ciò comporterà l'inevitabile chiusura a termine (tra un mese) di Alitalia. Inoltre, ciò aveva comportato la creazione ex novo e con un altro nome di una compagnia di bandiera italiana, benché di Alitalia avrebbe dovuto recuperare vettori, slot, personale di bordo e di terra. Soprattutto, attenzione, ITA non avrebbe potuto recuperare, per le sue attività, l'interesse di quei vettori, slot, lavoratori: invece, avrebbe dovuto avviarsi dimezzata (52 vettori anziché i precedenti 101-102).

Va, infine, considerato anche il danno umano e morale portato dagli ukase di Vestager: una compagnia di bandiera non è, infatti, solo uno strumento economico, essa è qualcosa di più, è parte di uno Stato, un simbolo della sua popolazione, un richiamo alla sua storia.

### **Le inerzie di Governo**

E' bene sottolineare l'inerzia, sino a ieri, dei nostri vari Governi, inteso a subire le minacce pre-pandemia della Commissione Europea ergo dalla Commissaria Vestager dovute a sforamenti dei parametri del cosiddetto "Patto di stabilità e crescita". (I suoi parametri pongono un massimo di 3% annuo del deficit pubblico e impongono tagli al debito pubblico quanto debordino un suo 60% "legittimo"). Anche da quest'inerzia di Governo Alitalia è stata macellata.

Successivamente, cioè nel corso della pandemia, sarà il Recovery Plan, impegnato a consegnare 209 miliardi all'Italia, a fermare, di fatto, iniziative di Governo a tutela di Alitalia.

Due di queste inerzie. Primo: mai anche solo un accenno di rinvio al Tribunale UE di Lussemburgo, denunciante le arbitrarietà della Commissaria Vestager e i conseguenti danni estremi da esse portate ad Alitalia, mai un accenno alla concessione, su base logica tutta al contrario, di congrui "aiuti di Stato" ad altre compagnie. Secondo: l'impedimento di Governo, a ora, a Cassa Depositi e Prestiti di avvio di operazioni di finanziamento sul versante di ITA, guardando alla situazione drammatica delle sue forze di lavoro, al dimezzamento dei suoi slot e quindi delle sue attività, ecc. (ITA può legalmente accedere a finanziamenti CDP, essa è una società per azioni, dunque, una società di diritto privato; in più, finanziamenti di lungo periodo sono la peculiarità del suo statuto). (La SPA CDP è così composta: l'83% appartiene al Ministero dell'economia e delle finanze, il 16% appartiene a un "fondo-rilancio" partecipato da fondazioni bancarie e orientato a creare crescita economica anche sul lungo periodo, l'1% è di proprietà diretta di CDP).

### **Torno, e concludo, al dramma dei lavoratori Alitalia-ITA**

Davvero impressionante la latitanza di Governo, fino a due o tre giorni fa: tutta intesa a mostrare come esso prosegua lungo una linea tra le cui pretese è la subordinazione del mondo del lavoro alle pretese del comando capitalistico. Lo si è ben visto a fine giugno, quando il Governo non volle proseguire sul veto ai licenziamenti, nonostante gli ammortizzatori sociali pensati a tutela dei

lavoratori licenziati sarebbero stati completi a ottobre. Allora le confederazioni sindacali, errando, non vollero usare lo sciopero come mezzo di superamento di quel veto. Ora il Governo si trova dinnanzi a questione di pari significato sul terreno del trasporto aereo: anch'essa chiede al Governo se i lavoratori abbiano diritto alla copertura dello Stato nel caso di licenziamenti e di altre porcate padronali, o apicali che siano, oppure non l'abbiano.